

Nota a Thuc. V 1

τοῦ δ' ἐπιγυνομένου θέρους αἰ μὲν ἐνιαύσιοι σπονδαὶ διελέλυντο μέχρι Πυθίων, καὶ ἐν τῇ ἐκεχειρίᾳ Ἀθηναῖοι Δηλίου ἀνέστησαν ἐκ Δήλου, κτλ.

Il testo tràdito dalla totalità dei codici è chiaramente problematico nella sequenza αἰ μὲν ἐνιαύσιοι σπονδαὶ διελέλυντο μέχρι Πυθίων: non si comprende quale possa essere il nesso tra lo scioglimento della tregua (διελέλυντο) e l'indicazione temporale μέχρι Πυθίων (“fino ai Giochi Pitici”). I tentativi di giustificare il testo così com'è tramandato sono stati poco soddisfacenti¹. Il senso desiderato è con

¹ Collegarono μέχρι Πυθίων a αἰ μὲν ἐνιαύσιοι σπονδαὶ Valla, nel *Vat. lat.* 1801, f. 99^r (riprodotto in Chambers 2008, 197; com'è noto, la traduzione di Tucidide di Lorenzo Valla fu realizzata tra il 1448 e il 1452: non se ne possiede l'autografo, ma il manoscritto vaticano reca una *subscriptio* di mano dello stesso Valla, scritta «ut esset hic codex meae translationis archetypus»; cf. Alberti 1957, 224s.): «insequenti estate federum annua dies quae ad Pythia usque processerat exiit»; Stephanus 1564, *ad l.* (il quale riproduce sostanzialmente invariata la traduzione del Valla): «insequenti aestate, foederum annua dies quae ad Pythia usque processerat, exiit»; Stephanus 1588, *ad l.* (che mantiene la stessa traduzione della prima edizione ma vi affianca a margine la seguente esegesi: «foedera quae in spatium annum pepigerant, usque ad Pythia, soluta erant. *Sed hic, pro illis, usque ad Pythia (ut sonant simpliciter Graeca verba) vertit, Quae ad Pythia usque processerat. Quidam autem, iungendo ea Gr. verba cum sequentibus, interpr. perperam, Soluta fuerunt in festo Pythiorum»); Bekker 1821, 282 (il quale, come prima di lui fecero J. Hudson, C.A. Duker, gli anonimi editori della Bipontina, J.C. Gottleber e C.L. Bauer, J.B. Gail, R. Priestley, riproduce la traduzione di Aemilius Portus del 1594; a sua volta il Portus si era basato sullo Stephanus, correggendolo in più punti: cf. Chambers 2008, XVI s.): «sequenti aestate, induciae, quae in spatium annum, ad Pythia usque, factae fuerant, solutae sunt»; Haase 1840, 203 (il quale presenta una versione rivista della traduzione di Portus: cf. Haase 1840, III): «insequente autem aestate induciae in spatium annum ad Pythia usque factae solutae erant». Questa soluzione, però, richiederebbe, come è stato notato da Canfora (1974, 219), <αί> μέχρι Πυθίων (il che creerebbe un'impossibile anticipazione dei Giochi Pitici di cinque mesi). Stahl (1879, 5) e Smith (1921, 2s. n. 1), invece, così giustificano il testo tràdito: la tregua si sciolse al suo scadere naturale, ad essa seguì, fino ai Giochi Pitici, un periodo di non belligeranza, non più sotto le condizioni della tregua ma neppure di guerra aperta (guerra che si rinfocolò solo a partire dai giochi). Questa fase di transizione sarebbe stata designata dal successivo termine ἐκεχειρία. Tale ipotesi potrebbe essere presa in considerazione se con certezza ἐκεχειρία indicasse qualcosa di completamente diverso da αἰ μὲν ἐνιαύσιοι σπονδαὶ, eventualità che, tuttavia, può essere esclusa sulla base dell'uso che di ἐκεχειρία fa Tucidide (la stessa*

ogni probabilità l'indicazione di un'estensione dell'armistizio (ἐκεχειρία), che era stato sancito dalla tregua annuale (ἐνιαύσιοι σπονδαί) del 423, fino ai Giochi Pitici (μέχρι Πυθίων). Infatti, essendo stata stipulata la tregua con certezza il 14 Elafebolione², secondo il calendario ateniese (data che nel 423 cadeva intorno al 24 marzo), essa si sarebbe dovuta sciogliere l'anno successivo (13 Elafebolione del 422, che quell'anno doveva cadere intorno all'11 marzo)³. I Giochi Pitici, tuttavia, si tenevano nel mese delfico di Bucazio⁴, per lo più corrispondente al mese attico di Metagitnion (che nel 422 cadeva tra il 25 luglio e il 23 agosto circa)⁵. Si avrebbe, dunque, uno iato temporale di circa cinque mesi tra scioglimento della tregua e Giochi Pitici⁶. D'altra parte, che effettivamente le attività belliche fossero riprese soltanto molto tempo dopo lo scadere naturale della tregua annuale è confermato dalla narrazione tucididea successiva: la battaglia di Anfipoli, che vide la caduta sul campo dei comandanti supremi dei due schieramenti, Cleone e Brasida, si svolse sul finire dell'estate del 422⁷. A proposito di questo dato,

tregua in questione è chiamata ἐκεχειρία, e.g., in IV 117,1 Λακεδαιμόνιοι δὲ καὶ Ἀθηναῖοι ὅμα ἦρι τοῦ ἐπιγιννομένου θέρου εὐθὺς ἐκεχειρίαν ἐποιήσαντο ἐνιαύσιον). O ancora, si è pensato che la frase, così come è tramandata, si potesse intendere: prima la tregua fu sciolta, quindi fu ripreso il conflitto fino ai Giochi Pitici, quando fu ripresa la tregua (cf. e.g. Krüger 1858, I: «Der jährige Vertrag war erloschen und es war wieder Krieg bis zu den Pythien»). Di fronte a questa interpretazione valgono almeno tre obiezioni: 1) è difficile ricavare dal greco, così com'è tramandato, questo senso (cf. Steup 1912, 239); 2) se si pensa ad una riattivazione della tregua, bisogna ricordare la semplice osservazione di Meyer (1896, 11), cioè che «ein einjähriger Waffenstillstand, wenn er einmal zu Ende ist, für alle Ewigkeit zu Ende ist»; 3) non sembra che i Giochi Pitici comportassero di per sé una sospensione dei conflitti in corso (cf. Steup 1912, 240 e Gomme 1956, III 629). Meyer (1880, 17 e 1896, 10s.), dal canto suo, pensò di porre una forte interpunzione dopo διελέλυτο e di ritenere la sezione da μέχρι Πυθίων fino alla fine del capitolo una scheda aggiunta da Tucidide in un secondo tempo, che avrebbe spezzato l'andamento regolare del discorso. Questa ipotesi presenta almeno due inconvenienti: 1) il testo dell'ipotetica scheda, che incomincerebbe con μέχρι Πυθίων καὶ ἐν τῇ ἐκεχειρίᾳ Ἀθηναῖοι Δηλίους ἀνέστησαν ἐκ Δήλου, non sarebbe per nulla soddisfacente; 2) occorrerebbe ammettere che Tucidide non abbia fatto il minimo sforzo per armonizzare le parti (cf. le obiezioni a Meyer di Lange 1897, 688 e di Steup 1912, 240). Jones e Powell (1942, *ad l.*), infine, mantengono il testo tradito e non forniscono alcuna indicazione in apparato.

² Corrispondente al giorno 12 del mese spartano di Gerastio (cf. Thuc. IV 117-119).

³ Per le corrispondenze cronologiche, cf. Gomme 1956, III 705s. il quale si basa sul computo di Meritt 1932, 178.

⁴ Ciò è confermato da evidenze epigrafiche: cf. Canfora 1974, 219.

⁵ Cf. Gomme 1956, III 629 (sempre sulla base di Meritt 1932, 178) e Hornblower 1996, 421.

⁶ Come fanno notare Steup 1912, 240 e Heitsch 1996, 108, l'intervento degli Ateniesi a Delo, che cade secondo Tucidide ἐν τῇ ἐκεχειρίᾳ, deve essere collocato con ogni probabilità in questo iato temporale, cioè durante il prolungamento della cessazione delle ostilità, dopo l'anno di tregua originariamente siglato, altrimenti sarebbe stato inserito nella narrazione del libro precedente.

⁷ Cf. Thuc. V 12,1 καὶ ὑπὸ τοὺς αὐτοὺς χρόνους τοῦ θέρου τελευτῶντος Ῥαμφίας καὶ Αὐτοχαρίδας καὶ Ἐπικυδίδας Λακεδαιμόνιοι ἐς τὰ ἐπὶ Θράκης χωρία βοήθειαν ἦγον

occorre ricordare che per Tuciddide l'estate include anche buona parte del nostro autunno⁸. Bisogna poi tenere conto del fatto che era ufficialmente espresso nelle clausole della tregua l'impegno di entrambe le parti ad uno scambio diplomatico continuo che avrebbe dovuto lavorare per una soluzione di più lunga durata che conducesse ad una vera conclusione della guerra⁹. Come è stato osservato¹⁰, nei ranghi della classe dirigente di entrambe le potenze in conflitto dovevano essere presenti fautori di un prolungamento della cessazione delle ostilità, i quali avevano di mira la costruzione di solide basi per la pace. Che, di conseguenza, Cleone per riprendere l'iniziativa bellica abbia dovuto vincere le resistenze di questa fazione, forse anche grazie all'inconcludenza delle trattative, sembra che si possa leggere dietro all'Ἀθηναίους πείσας con cui si apre Thuc. V 2¹¹. È dunque più che verosimile che le ostilità non fossero riprese prima del tempo dei menzionati Giochi Pitici¹², e che, di conseguenza, l'armistizio fosse stato effettivamente prolungato

ἐνακοσίῳ ὀπλιτῶν. Gli spartani Ranfia, Autocarida ed Epicidida intervennero in Tracia quando l'estate volgeva al termine, e ciò avvenne nel medesimo torno di tempo (ὑπὸ τοὺς αὐτοὺς χρόνους) in cui si svolsero i fatti prima narrati, ossia la battaglia di Anfipoli, ergo la battaglia di Anfipoli è da collocare sul finire dell'estate del 422. Non essendo molti gli eventi che precedono Anfipoli, è più che verosimile che μετὰ τὴν ἐκεχειρίαν di Thuc. V 2,1 indichi precisamente il periodo successivo ai Giochi Pitici. Cf. Gomme 1956, III 629: «Kleon's not very long campaign ended not before the middle of October, and so did not begin before August». Cf. anche Heitsch 1996, 109s. e n. 36 (con ulteriore bibliografia).

⁸ Cf. e.g. Thuc. II 31,1 (περὶ δὲ τὸ φθινόπωρον τοῦ θέρους τούτου), cui seguono 32 (ἐτειχίσθη δὲ καὶ Ἀταλάντη ὑπὸ Ἀθηναίων φρούριον τοῦ θέρους τούτου τελευτῶντος) e III 100,2 (καὶ ἐξέπεμψαν Λακεδαιμόνιοι περὶ τὸ φθινόπωρον τρισχιλίους ὀπλίτας τῶν ξυμμάχων), cui segue 102,7 (καὶ τὸ θέρος ἐτελεύτα). Per un'accurata discussione su questo tratto del tempo tucidideo, cf. Gomme 1956, III 699-715: 706. Sulla flessibilità dell'anno stagionale tucidideo, cf. Orsi 1975, 117-140: 117-127.

⁹ Cf. Thuc. IV 117,1 Λακεδαιμόνιοι δὲ καὶ Ἀθηναῖοι ἅμα ἤρι τοῦ ἐπιγιγνομένου θέρους εὐθὺς ἐκεχειρίαν ἐποίησαντο ἐνιαύσιον ... καὶ ἅμα, εἰ καλῶς σφίσις ἔχοι, κἂν (Krüger : καὶ codd.) ξυμβῆναι τὰ πλείω, 118,6 κήρυκι δὲ καὶ πρεσβεία καὶ ἀκολούθοις, ὁπόσοις ἂν δοκῆ, περὶ καταλύσεως τοῦ πολέμου καὶ δικῶν ἐς Πελοπόννησον καὶ Ἀθήναζε σπονδὰς εἶναι ἰοῦσι καὶ ἀπιοῦσι καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν (cf. anche 13s.) e 119,3 ἢ μὲν δὴ ἐκεχειρία αὐτῆ ἐγένετο, καὶ ξυνήσαν ἐν αὐτῇ περὶ τῶν μειζόνων σπονδῶν διὰ παντὸς ἐς λόγους.

¹⁰ Cf. Steup 1912, 240s. e Heitsch 1996, 102, 104 e 110.

¹¹ Cf. Heitsch 1996, 110: «Setzt man diese Formulierung in ein Verhältnis zu den Friedenstendenzen, die hinter dem Abschluß des Waffenstillstands i. J. 423 gestanden hatten, zu der Verlängerung des Waffenstillstands über die ursprüngliche Frist hinaus bis in den August des Jahres 422 und schließlich zu dem, was wir über Kleon sonst noch wissen, so wird dank der Art, wie Thukydides berichtet, in der scheinbar positivistischen Beschreibung von Geschehnissen plötzlich das politische Kräftepiel deutlich, das diesen Geschehnissen zugrundeliegt».

¹² È stato opportunamente osservato che Tuciddide non ricorre abitualmente ai giochi panellenici come punto di riferimento cronologico (cf. e.g. Hornblower 1996, 421s.). Ma, come ha rilevato Gomme (1956, III 629), se effettivamente le parti in conflitto assunsero quale termine del prolungamento della tregua i Giochi Pitici, è pienamente verosimile che Tuciddide abbia informato

grazie all'operosa mediazione delle forze politiche favorevoli ad una soluzione diplomatica del conflitto.

Per fare in modo che il passo rispondesse a questo senso complessivo, si ipotizzò una lacuna tra *διελέλυντο* e *μέχρι Πυθίων*, lacuna che si pensò dovesse contenere il riferimento ad un prolungamento della tregua o alla stipulazione di un nuovo trattato. Furono avanzate, così, più proposte di integrazione, tutte diagnostiche¹³. Le più attraenti restano probabilmente quella di Steup (<ἄλλαι δὲ ἐπεγεγένητο>) e quella di Gomme (<ἄλλαι δὲ ἐπεγένοντο>)¹⁴, in quanto postulano una caduta meccanica per omeoteleuto. Ma, per quanto queste ultime risultino integrazioni decisamente ragionevoli, ci si trova di fronte, nel complesso, ad interventi piuttosto dispendiosi¹⁵.

Una vera e propria svolta si ebbe allorché L. Canfora escogitò un altro tipo di soluzione. Sulla scorta delle proposte precedenti, lo studioso ipotizzò che il problema fosse non una lacuna, ma la corruzione del verbo *διελέλυντο*. Egli, postulando un errore paleografico, propose l'ingegnoso *διεγένοντο* in luogo del verbo trådito, attribuendo a *διαγίγνομαι* il senso di 'durare'¹⁶. La congettura di Canfora ha ricevuto il plauso dell'ultimo editore di Tucidide, G.B. Alberti, il quale l'ha posta a testo epurando fin l'apparato critico dalle precedenti proposte¹⁷. Con il senso «la tregua annuale durò (fu di fatto operante) fino ai giochi pitici» (Canfora 1974, 220) le difficoltà si appianano e tutto sembra andare a posto. Eppure, anche l'intervento di Canfora lascia qualche dubbio. Il verbo *διαλύω*, infatti, è proprio dello scioglimento dei trattati¹⁸ ed è dunque espressione perfettamente adeguata al

di questa decisione. Si può inoltre notare che, in occasione della stipulazione del trattato di pace del 24 Elafebolione del 421, sono menzionate anche le Dionisie cittadine come riferimento cronologico (V 20,1 αἰταὶ αἱ σπονδαὶ ἐγένοντο τελευτῶντος τοῦ χειμῶνος ἅμα ἤρι, ἐκ Διονυσίων εὐθύς τῶν ἀστικῶν). Gomme (1956, III 683 *ad l.*) chiama a confronto proprio questo passo.

¹³ Müller-Strübing (1873, 390-392 nota asteriscata) propose <ἀναβολὴ δὲ ἦν (ο ἐγένετο) τοῦ πολέμου>, Badham (1874, 285) <ὕπὸ χρόνου, ἡσύχαζον δὲ ἀμφοτέροι>, Gertz (*ap.* Hude 1898-1901, II 1, cf. Hude 1898-1901, I XIII: «finem mihi iam facienti unum gratissimum restat, ut M.Cl. Gertzio [...] ob emendationes suas Thucydideas benevolò animo mecum communicatas gratias sinceras agam») <μεσοῦντος Ἐλαφηβολιῶνος, ἡσύχαζον δὲ ἀμφοτέροι>, Wilamowitz (1885, 15 n. 2) <ἀνὰ δέκα δ' ὅμως ἡμέρας σπενδόμενοι οὐκ ἐπῆσαν ἀλλήλοις>. La de Romilly (1967, 99) stampa l'integrazione <ἄλλαι δ' ἐγένοντο>, attribuendola in apparato al Gomme.

¹⁴ Rispettivamente, Steup 1912, 240 e Gomme 1956, III 629.

¹⁵ Cf. Tosi 1995, 408.

¹⁶ Cf. Canfora 1974, 219s.

¹⁷ Cf. Alberti 1992, 221. La scelta di Alberti è ben accolta dalla Cagnetta (1993, 203s.) e da Tosi (1995, 408); critici invece Heitsch (1996, 107 n. 28) e Kleinlogel (1998, 298), il quale ultimo osserva come «A. [*scil.* Alberti] übernimmt an diesem *locus desperatus* den Vorschlag von Canfora *διεγίγνοντο* [*sic*, Canfora e Alberti hanno ovviamente *διεγένοντο*], was wohl kaum die richtige Lösung sein dürfte».

¹⁸ Uno dei *referees* della rivista mi segnala che il verbo *διαλύω* è utilizzato anche per lo scioglimento di patti di vario genere, inclusi quelli matrimoniali.

contesto (cf. Thuc. IV 23,1 ἀφικομένων δὲ αὐτῶν διελέλυτο¹⁹ εὐθὺς αἱ σπονδαὶ αἱ περὶ Πύλον, e V 36,1). È vero, tuttavia, che, proprio per questa ragione, διαλύω poteva essere atteso ed imporsi nella mente di un copista²⁰. Un'altra difficoltà nasce dal senso richiesto da Canfora al verbo διαγίγνομαι: nell'unica effettiva ricorrenza tucididea (V 16,1 Νικίας μὲν βουλόμενος ... καὶ τῷ μέλλοντι χρόνῳ καταλιπεῖν ὄνομα ὡς οὐδὲν σφήλας τὴν πόλιν διεγένετο) il verbo significa 'vivere' (la vita è considerata nella sua interezza)²¹; inoltre, διαγίγνομαι, solitamente, se assume il significato di 'continuare', è costruito con un participio predicativo («continue in», cf. LSJ⁹ 391 s.v. διαγίγνομαι). In questo caso, invece, si postula un uso assoluto del verbo con il significato di 'durare', ossia 'continuare'²². Non è un problema insormontabile in quanto teoricamente si potrebbe pensare che διεγένοντο sottintenda un participio (ad esempio οὔσαι²³). Tuttavia, a ciò si deve aggiungere il costo che deriva dal sacrificio della forma διελέλυτο, forma non del tutto scontata di piuccheperfetto²⁴. Insomma, anche l'intervento di Canfora presta il fianco a qualche riserva, fermo restando il suo valore diagnostico.

A questo punto, se la strada per sanare il passo è quella di dare il senso che ha tentato di ricostruire la maggioranza degli studiosi fino ad ora, ci si può chiedere se il problema sia da individuare non dopo διελέλυτο, né in διελέλυτο, ma

¹⁹ Questa è la forma stampata da Alberti: in apparato essa è indicata come congettura di Stahl in luogo dell'imperfetto dei codici διελύοντο. In effetti, Stahl (1875, 41) metteva a testo il piuccheperfetto (sulla base di IV 16,2, 46,3, 47,1). La correzione, quasi sicuramente da accettare, era già ipotizzata da Poppo (1846, 36), il quale, non nascondendo il suo imbarazzo di fronte al testo tràdito, tuttavia stampava l'imperfetto: «haeremus in imperfecto, pro quo conicias διελέλυτο».

²⁰ Quello della appropriatezza del verbo è un argomento che può essere utilizzato *in utramque partem*. Ne è conferma il fatto che esso è impiegato da Canfora (1974, 220) a sostegno della sua tesi e da Heitsch (1996, 107 n. 28) contro la proposta di Canfora («Das Wort [*scil.* διελέλυτο] ist genau, was man hier der Sache nach und auch sprachlich (IV 23,1; V 36,1) erwartet»).

²¹ Questo argomento si trova anche in Heitsch 1996, 107 n. 28.

²² I paralleli addotti da Canfora (1974, 220 n. 4) non supportano un vero e proprio uso assoluto di διαγίγνομαι con il senso di 'durare': Xen. *An.* II 6,5 ha un participio predicativo (πολεμῶν), in Plut. *Dem.* 49,7 il verbo significa sì 'durare', ma nel senso di 'resistere', 'sopravvivere', così come in Plat. *Ap.* 32e (dove peraltro non è costruito con μέγρι), mentre in Polyb. fr. 9 B.-W. si ha il complemento predicativo (ἀήτητος).

²³ Ringrazio uno degli anonimi referees della rivista per aver richiamato la mia attenzione su questa possibilità.

²⁴ Sul valore del piuccheperfetto in questo passo, cf. Poppo 1847, 6 («plusquamperfectum autem statur permanentem exactis induciis effectum recte significat») e, in generale, Kühner-Gerth II/1 151s. e Heilmann 1963, 203 (§ 323), il quale ultimo ricorda come esempio il già citato passo di Thuc. IV 23,1, dove accoglie la correzione di Poppo-Stahl (cf. *supra* n. 19) e intende: «'fu rotta la tregua' in modo definitivo». Si può notare che se in IV 23,1 bisogna correggere in διελέλυτο, si può avere una conferma della 'vulnerabilità' di questi piuccheperfetti, esposti ad essere trivializzati, e forse anche per questo meritevoli di un certo riguardo laddove sono tramandati.

prima, cioè se non sia preferibile, perché più economico, limitarsi ad integrare oú prima del piuccheperfetto così da ottenere:

τοῦ δ' ἐπιγιγνομένου θέρους αἰ μὲν ἐνιαύσιοι σπονδαὶ <οὐ> διελέλυντο
μέχρι Πυθίων, καὶ ἐν τῇ ἐκεχειρίᾳ Ἀθηναῖοι Δηλίους ἀνέστησαν ἐκ
Δήλου, κτλ.

“la tregua annuale non si sciolse fino ai Giochi Pitici”.

Una costruzione simile, con negazione + tema del perfetto di un verbo che indica la cessazione di qualcosa + μέχρι temporale, si ha e.g. in Plat. *Leg.* 686b 1s. καὶ τοῦτο δὴ πρὸς τὰ δύο μέρη πολέμου οὐ πάποτε πέπαιται μέχρι τὰ νῦν²⁵.

Se è vero che la caduta di οὐ non è giustificabile, sul piano paleografico, come errore meccanico, è anche vero che la caduta delle negazioni (οὐ e μή) è fenomeno frequente²⁶. Non solo è palmare che, trattandosi di parole brevi, facilmente

²⁵ Viene così ad essere ridimensionato il problema segnalato da Canfora (1974, 219), ossia che la costruzione διαλύομαι + μέχρι e il genitivo non è attestata. Non si tratta più, infatti, di cercare una costruzione di questo tipo, ma al più espressioni di senso contrario (giacché il μέχρι + genitivo non è fatto più dipendere dal solo διαλύομαι ma, per così dire, dall'unità di senso οὐ διαλύομαι, che altro non significa che 'restare in vigore', o implica, se si vuole, 'essere prolungato'). Müller-Strübing (1873, 390-392 nota asteriscata), Badham (1874, 285) e Heitsch (1996, 107 n. 28) segnalano un problema che, come per la congettura di Canfora, può valere anche per la nostra proposta, ossia l'assenza di un δέ in corrispondenza del μὲν di αἰ μὲν ἐνιαύσιοι σπονδαί, mancanza che verrebbe sanata se si accogliesse una delle proposte di integrazione prima segnalate (lo stesso Heitsch propende per questa soluzione). A nostro modo di vedere, l'obiezione non è stringente: anche subito dopo il nostro passo si ha καὶ οἱ μὲν Δήλιοι Ἀτραμύττειον Φαρνάκου δόντος αὐτοῖς ἐν τῇ Ἀσίᾳ ὤκησαν, οὕτως ὡς ἕκαστος ὄρωμητο (V 1), a cui non corrisponde nessun δέ (o ancora in V 3,6). Cf. inoltre, proprio per questo passo, Krüger 1858, 1: «Dem μὲν entspricht nicht Κλέων δέ 2, 1, sondern die nächstfolgende Erzählung». Ma forse nel nostro caso è preferibile pensare ad una correlazione μὲν...καὶ (αἰ μὲν ἐνιαύσιοι σπονδαί...καὶ ἐν τῇ ἐκεχειρίᾳ), su cui cf. Denniston, *GP*² 374.

²⁶ Se si scorre l'apparato di Alberti è possibile registrare una serie di casi in cui una negazione (μή o οὐ) viene omessa da una parte della tradizione (per i sigla dei codici rimando al *conspectus* di Alberti): I 43,1 καὶ μὴ τῇ ἡμετέρᾳ ψήφῳ ὠφεληθέντας τῇ ὑμετέρᾳ ἡμᾶς βλάψαι (μὴ om. E), 44,1 ἐν δὲ τῇ ὑστεραίᾳ μετέγνωσαν Κερκυραῖοις ξυμμαχίαν μὲν μὴ ποιήσασθαι (μὴ om. B), 82,5 ὁρᾶτε ὅπως μὴ αἴσχιον καὶ ἀπορωτέρον τῇ Πελοποννήσῳ πράξομεν (μὴ om. B), 104,2 ἐνήσαν δὲ αὐτόθι Περσῶν καὶ Μήδων οἱ καταφυγόντες καὶ Αἰγυπτίων οἱ μὴ ξυναποστάντες (μὴ ABCEM : om. F <G> [add. F¹]), 115,1 ἀναχωρήσαντες δὲ ἀπ' Εὐβοίας οὐ πολλῶ ὕστερον σπονδὰς ἐποίησαντο πρὸς Λακεδαιμονίους καὶ τοὺς ξυμμάχους τριακοντούτεις (οὐ om. G), II 55,2 Περικλῆς δὲ στρατηγὸς ὦν καὶ τότε περὶ μὲν τοῦ μὴ ἐπεξιέναι τοὺς Ἀθηναίους (μὴ ACEFG : om. BM), 77,2 πρότερον δὲ πυρὶ ἔδοξεν αὐτοῖς πειρᾶσαι εἰ δύναιτο πνεύματος γενομένου ἐπιφλέξει τὴν πόλιν οὔσαν οὐ μεγάλην (οὐ om. F), 87,3 τὸ μὴ κατὰ κράτος νικηθέν (μὴ om. B), VI 8,2 τὰ τε ἄλλα ἐπαγωγὰ καὶ οὐκ ἀληθῆ (οὐκ om. E [add. E¹]), 40,2, 55,3, 78,3, VII 15,2, VII 29,3, 63,3. Si tratta di casi in cui è improbabile un'omissione meccanica su base paleografica (come invece è in VIII 101,1, se si accetta con Alberti l'integrazione οὐ di Haacke, che presuppone una classica aplografia;

possono essere saltate per una banale distrazione²⁷, ma soprattutto è rilevante che l'omissione della negazione, convertendo una frase nel suo contrario, non la priva necessariamente di un senso compiuto. È sufficiente che un copista abbia perso di vista il senso complessivo del discorso per essere difficilmente colto dal sospetto di aver saltato un elemento essenziale della frase²⁸. In questo caso, si aggiunga che l'affermazione αἱ μὲν ἐνιαύσιοι σπονδαὶ διελέλυντο è l'espressione probabilmente più ovvia (cf. IV 23,1)²⁹ e per questo ancor più facilmente sovrapponibile al suo contrario nella mente di chi copia.

Dip. di Filologia, Letteratura e Linguistica
P.zza Torricelli 2, I – 56126 Pisa

ANDREA BEGHINI
andrea.beghini89@gmail.com

Abbreviazioni bibliografiche

Alberti 1957 = G.B. A., *Tucidide nella traduzione latina di Lorenzo Valla*, «SIFC» XXIX (1957) 224-249.

caso analogo in (Arist.) *Pr.* 890b 17). Si può ricordare, inoltre, che Hude (1888, 93) suggeriva di integrare οὐκ davanti a οἰκεῖον in III 13,5 (successivamente messo a testo in Hude 1898-1901, I 200: «unnecessary», secondo Gomme 1956, II 269). Sempre Hude (1888, 131) proponeva l'integrazione di οὐκ prima di ὀλίγαις ναυσί a IV 60,1 (segnalato poi in apparato in Hude 1898-1901, I 303: «an improvement», secondo Gomme 1956, III 514), mentre Steup (1900, 147) integrava οὐκ prima di οἰόμενοι a IV 73,1 (cf. anche la nota dell'*Anhang* alle pp. 293s. e Gomme 1956, III 533s.). Al di fuori di Tucidide, si può segnalare l'omissione non meccanica di οὐ in parte della tradizione di (Arist.) *Pr.* 889b 4. Ma si può dare anche il caso speculare, cioè l'aggiunta impropria, in una parte della tradizione, di una negazione: cf. Thuc. VI 2,5 e 12,2. Ulteriori utili osservazioni e confronti in Lapini 1996, 355s. e nn. 27s.; Neri 1997, 92 e n. 9, 1999, 61-90: 70-74 e n. 39; Lapini 2005, 110s. nn. 4 e 11.

²⁷ Cf. Dain 1949, 45.

²⁸ Cf. Pasquali 1952, 472 e 485s. (p. 472: «ogni uomo di ogni epoca e di ogni lingua, appena entra nel campo delle negazioni, si involge in contraddizioni logiche») e Lapini 1996, 356 («queste cadute [*scil.* delle negazioni] sono insidiosissime, perché non solo stravolgono un passo, ma lo stravolgono nel suo contrario, mettendo in moto meccanismi di aggiustamento (prima nei copisti e poi nei filologi moderni) che di solito non risolvono nulla, e anzi fanno peggio»). Cf. anche Neri 1997, 92 e n. 9, 1999, 72.

²⁹ Si può notare che con la piccola correzione che proponiamo si sfugge alla reversibilità dell'argomento dell'appropriatezza del verbo (su cui cf. *supra* n. 20). Da un lato, infatti, si conserva il verbo adatto al contesto, dall'altro si esprime il senso meno scontato. Tucidide avrebbe, così, impiegato un verbo 'tecnico' (διαλύω), secondo la sua abituale funzione (lo scioglimento di una tregua), ora con segno positivo (come appunto in IV 23,1, su cui cf. *supra* n. 19), ora con segno negativo (nel nostro passo), non diversamente da come fa con ἐσβάλλω parlando delle cicliche invasioni peloponnesiache dell'Attica: in II 47,2 si ha τοῦ θέρους εὐθὺς ἀρχομένου Πελοποννήσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι τὰ δύο μέρη ὥσπερ καὶ πρῶτον ἐσέβαλον ἐς τὴν Ἀττικὴν, mentre in II 71,1 si trova τοῦ δ' ἐπιγιγνομένου θέρους οἱ Πελοποννήσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ἐς μὲν τὴν Ἀττικὴν οὐκ ἐσέβαλον, ἐστράτευσαν δὲ ἐπὶ Πλάταιαν.

- Alberti 1992 = *Thucydidis Historiae*, I.B. A. rec., II. *Libri III-V*, Romae 1992.
- Badham 1874 = C. B., *Thucydidea*, «Mnemosyne» s. 2 II (1874) 283-297.
- Bekker 1821 = *Thucydidis De Bello Peloponnesiaco libri octo*, ex rec. I. B., IV, Oxonii 1821.
- Cagnetta 1993 = M. C., rec. Alberti 1992 [q.v.], «RFIC» s. 3 CXXI (1993) 195-204.
- Canfora 1974 = L. C., *Sulla scrittura dell'autografo tucidideo*, «RhM» n.F. CXVII (1974) 219s.
- Chambers 2008 = M. C., *Valla's Translation of Thucydides in Vat. Lat. 1801*, with the reproduction of the codex, Città del Vaticano 2008.
- Dain 1949 = A. D., *Les manuscrits*, Paris 1949.
- Gomme 1956 = A.W. G., *A Historical Commentary on Thucydides*, II-III, Oxford 1956.
- Haase 1840 = F. H., *Θουκυδίδης. Thucydidis Historia Belli Peloponnesiaki*, cum nova transl. Latina, Parisiis 1840.
- Heilmann 1963 = L. H., *Grammatica storica della lingua greca*, Torino 1963.
- Heitsch 1996 = E. H., *Thukydides V 1*, «RhM» n.F. CXXXIX (1996) 102-110.
- Hornblower 1996 = S. H., *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1996.
- Hude 1888 = C. H., *Commentarii critici ad Thucydidem pertinentes*, Hauniae 1888.
- Hude 1898-1901 = *Thucydidis Historiae*, ad optimos codices denuo ab ipso collatos rec. C. H., I-II, Lipsiae 1898-1901.
- Jones-Powell 1942 = *Thucydidis Historiae*, iterum recogn. brevisque adn. crit. instr. H. S.J., app. crit. corr. et aux. J.E. P., II, Oxonii 1942.
- Kleinlogel 1998 = A. K., rec. Alberti 1992 [q.v.], «Gnomon» LXX (1998) 289-299.
- Krüger 1858 = *Thukydides*, mit erkl. Anm. hrsg. v. K.W. K., III-VI, Berlin 1858².
- Lange 1897 = E. L., *Die Arbeiten zu Thukydides seit 1890*, «Philologus» LVI (1897) 658-713: 687s.
- Lapini 1996 = W. L., *Note critiche su X. HG I.4.13-20 (l'apologia di Alcibiade)*, «Sileno» XXII (1996) 347-358.
- Lapini 2005 = W. L., *Il lamento degli abbandonati (Thuc. 7.75.4)*, «GIF» LVII (2005) 109-113.
- Meritt 1932 = B.D. M., *Athenian Financial Documents*, Ann Arbor 1932.
- Meyer 1880 = G. M., *Quibus temporibus Thucydides historiae suae partes scripserit*, Diss. Nordhusae 1880.
- Meyer 1896 = G. M., *Wann hat Kleon den thrakischen Feldzug begonnen?*, «Festschrift der Kosterschule Ilfeld» (1896) 1-13.
- Müller-Strübing 1873 = H. M.-S., *Aristophanes und die historische Kritik. Polemische Studien zur Geschichte von Athen im fünften Jahrhundert vor Ch. G.*, Leipzig 1873.
- Neri 1997 = C. N., *In coalizione contro Samo (Hdt. III 48,1)*, «Eikasmós» VIII (1997) 91-95.
- Neri 1999 = C. N., *Note minime ai 'prolegomeni' del Parmenide (Plat. Parm. 126a-128e)*, «Aevum(ant)» XII (1999) 61-90.
- Orsi 1975 = D.P. O., *L'anno stagionale: Tucidide e Senofonte*, «QS» I (1975) 117-140: 117-127.
- Pasquali 1952 = G. P., *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952².
- Poppo 1846 = *Thucydidis De Bello Peloponnesiaco libri octo*, ad optimorum librorum fidem editos expl. E.F. P., II/2, Lipsiae 1846.
- Poppo 1847 = *Thucydidis De Bello Peloponnesiaco libri octo*, ad optimorum librorum fidem editos expl. E.F. P., III/1, Lipsiae 1847.
- de Romilly 1967 = *Thucydide. La Guerre du Péloponnèse. Livres IV et V*, texte ét. et tr. par J. d.R., Paris 1967.

- Smith 1921 = *Thucydides. History of the Peloponnesian War. Books V and VI*, with an Engl. transl. by C.F. S., III, London-New York 1921.
- Stahl 1875 = *Thucydidis De Bello Peloponnesiaco libri octo*, ad optimorum librorum fidem editos expl. E.F. Poppo, ed. altera quam aux. et em. J.M. S., II/2, Lipsiae 1875².
- Stahl 1879 = *Thucydidis De Bello Peloponnesiaco libri octo*, ad optimorum librorum fidem editos expl. E.F. Poppo, ed. altera quam aux. et em. J.M. S., III/1, Lipsiae 1879².
- Stephanus 1564 = *Θουκυδίδου τοῦ Ὀλόρου περὶ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου βιβλία ὀκτώ. Thucydidis Olori filii De bello Peloponnesiaco libri octo*, iidem Latine, ex interpretatione Laurentii Vallae, ab H. S. recognita, Genevae 1564.
- Stephanus 1588 = *Θουκυδίδου τοῦ Ὀλόρου περὶ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου βιβλία η. Thucydidis Olori filii De bello Peloponnesiaco libri VIII*, iidem Latine, ex interpretatione Laurentii Vallae, ab H. S. recognita, Genevae 1588².
- Steup 1900 = *Thukydidēs*, erkl. von J. Classen, bearb. von J. S., IV, Berlin 1900³.
- Steup 1912 = *Thukydidēs*, erkl. von J. Classen, bearb. von J. S., V, Berlin 1912³.
- Tosi 1995 = R. T., rec. Alberti 1992 [*q.v.*], «Eikasmós» VI (1995) 406-412.
- Wilamowitz 1885 = U. von W.-Moellendorff, *Curae Thucydideae*, «Index scholarum publice et privatim in academia Georgia Augusta per semestre aestivum a. MDCCCLXXXV habendarum», Gottingae 1885, 1-20 (= *Kleine Schriften* III, Berlin 1969, 62-84).

Abstract

The article offers a re-examination of a much disputed Thucydidean textual problem (V 1), proposing a new solution by adding οὐ before διελέλυτο.